

design@large di Laura Traldi

30 gennaio 2014

L'anima leggera di una lampada

A volte degli oggetti ci si innamora. A me è successo, quando ho visto la nuova lampada di **.exnovo**, Afillia, disegnata da **Alessandro Zambelli**. Trovo la leggerezza della trama, in evidente contrasto con la struttura in legno, di una bellezza quasi ipnotica. C'è un qualcosa di antico e contemporaneo insieme in questo oggetto etereo ma complesso nella sua spudorata (e solo apparente) semplicità.

Del resto, c'era da aspettarsi un progetto del genere da un designer come Alessandro. Uno che si è inventato un sistema modulare di mobili contenitori coloratissimi da "accatastare", posate placcate che sembrano chiavi medievali e stoviglie in vetro e porcellana che riprendono il packaging dei prodotti monouso (e non si tratta di divertissements artistici ma di prodotti anche funzionali). Uno che scrive (nella sezione Filosofia del suo sito, che consiglio di leggere) «Capita a volte che gli oggetti ci sorridano. E sorridendo ci svelano il loro semplice segreto: non prendersi mai troppo sul serio. Allora tutto si fa più trasparente». Uno che parla del suo desiderio di creare «oggetti dall'anima leggera. Che sappiano far parlare anche coloro che li scelgono».

Insomma, Alessandro è un designer che è riuscito a coniugare i grandi numeri (i suoi progetti sono prodotti da un'azienda "pop" come **Seletti**) con la grazia e l'intelligenza. Ecco cosa mi ha raccontato a proposito di Afillia.



La nuova lampada Afillia di Alessandro Zambelli per **.exnovo**

attraverso la tornitura e la fresatura manuale, un antico lavoro che in Alto Adige sanno far bene.

L'utilizzo del legno di cirmolo o cembro, tecnicamente valido per la scultura e tornitura, vuole riportare alla memoria la tradizione locale altoatesina.

Perché parlo di Alto Adige? **.exnovo** è un'azienda trentina, da anni leader in Italia nella realizzazione di oggetti in 3D printing. La mia sfida era però pensare a un oggetto che, anche se realizzato mediante una tecnologia globalizzata, avesse dei tratti di italianità e più precisamente "appartenesse" a questa regione, così carica di tradizione».

Sul tuo sito, parli di creare oggetti dall'anima leggera. Come si fa? «In realtà non c'è una vera e propria ricetta: tutto nasce dal vissuto. Mi capita spesso, per esempio, di **soffermarmi su un'immagine o un colore, rapito dall'armonia** che trasmette. Invece di fermarmi al piacere che questa esperienza mi dà, cerco di riflettere su come quel momento migliori la mia giornata. Ecco, **nei miei progetti cerco sempre di inserire quei concetti o quelle situazioni** che mi sono particolarmente familiari, rimandi **che mi fanno sentire a mio agio**: gesti o sensazioni semplici che chiunque può aver provato, che faccio riaffiorare nel mio immaginario e che trasferisco idealmente in una specie di fotografia dell'oggetto, ambientata nella mia mente.

Come è nata Afillia?

«Volevo creare una forma, esclusivamente realizzabile con la stampa 3D, che però contenesse un richiamo alla tradizione: un oggetto **intriso di nuove tecnologie e vecchi saperi**.

Afillia trae ispirazione dal mondo botanico. Come primo spunto, nel mio immaginario, la lampada doveva essere come una pianta, con fusto e chioma (che considero uno dei migliori esempi scultorei esistenti in natura). La chiave è stata immaginarla in controluce».

Come viene realizzata?

«Usando due tecnologie molto differenti: la stampa (digitale) in 3D e la tornitura (che è un gesto artigianale). Per capire come nasce, devi immaginare un contenitore a forma di parallelepipedo, inserito in una specie di forno, dove micro polveri di nylon vengono aggiunte una sull'altra e fuse, in punti ben precisi, dal calore apportato da una testina laser. Si procede così, uno strato dopo l'altro, fino a raggiungere il colmo del contenitore e realizzare quindi, all'interno del suo volume, un preciso elemento tridimensionale gestito mediante computer. Questo processo si chiama di sinterizzazione.

Il procedimento successivo e inverso, detto anche di "scabatura", consiste nello svuotare il contenitore e ripulire l'oggetto contenuto dalle polveri di lavorazione: si fa utilizzando sistemi ad aria compressa e microsabbatura.

Magicamente, poco a poco, appare l'oggetto che poche ore prima era solamente un'immagine su un computer – **credo che tutto ciò possa idealmente essere paragonato al certosino lavoro dell'archeologo di riportare alla luce forme sepolte**.

In questo modo prende vita il corpo della lampada. Parallelamente, la realizzazione del fusto avviene

Faccio un esempio: parlando di Afillia, ho immaginato una pianta appoggiata a un davanzale di una finestra, con la sua sagoma in controluce.
Penso che questo richiamo sia evidente. Ed è questo che intendo quando parlo dell'«**anima leggera**» degli oggetti: **quel qualcosa che riporti chi li guarda a un'idea semplice**, che ti fa sentire a casa perché si ricollega al loro vissuto».



Posate, produzione Seletti

Parli anche dell'ironia. Come si inserisce in un progetto senza cadere nella banalità?

«Si è banali quando si imita

qualcosa o qualcuno, quando si rincorre l'esistente. Ecco perché, quando si usa l'ironia, è necessario mantenere alto il proprio livello di **lealtà nei confronti dell'originalità**.

Del resto, l'ironia secondo me è necessaria, oggi. Che senso ha, infatti, aggiungere nuovi oggetti a quelli che già esistono, a meno di non farlo con un approccio differente? Da qui, la necessità di lavorare su livelli di comunicazione diversi, concepire atti creativi che suscitino un sorriso o un'emozione, fare della tecnica il punto di partenza, non quello d'arrivo. Solo così riusciremo a trasformare gli oggetti in compagni di vita quotidiana».

Come applicheresti la tua visione sul mosaico creativo, in cui ogni elemento è una citazione di un'esperienza di vita, alla realizzazione di un interior?

«È sempre molto difficile per me trovare un approccio nel progetto di un interior, soprattutto se chi me lo commissiona è un privato.

Tendo a non imporre uno stile, osservo e ascolto molto il mio interlocutore. Creo situazioni che dialoghino con chi dovrà abitare lo spazio. Spesso realizzo scatole da riempire, con alcune semplici linee guida che facilitino chi dovrà vivere quel luogo, lasciando un margine per la sua personalizzazione. Per questo nel mio sito non ci sono interni, non sarebbero progetti miei ma prevalentemente del cliente.»

Com'è casa tua?

«Casa mia è un cantiere.

Ho scelto un luogo difficile da abitare, con molta vita alle spalle e molti segni lasciati dai precedenti proprietari.

Sto cercando di darle una mia impronta, rispettando chi è passato prima di me e cercando di non cancellare le tracce di questo passaggio: sono la storia di questo luogo, la sua pregnante essenza, ciò per cui l'ho scelta e mi è piaciuta. Sapevo che sarebbe stato complesso dare forma a questo progetto, proprio perché ho scelto uno spazio che stilisticamente non mi appartiene fino in fondo, era quasi una sfida e il suo richiamo è stato forte.

Poco alla volta sta prendendo forma, ma alcune stanze sono ancora completamente e volutamente vuote. Lo rimarranno forse per molto tempo ancora. Non mi piace pensare che tutto debba già essere definito nei minimi dettagli. Vorrei una casa che cresca con me, una casa nella quale rimangano spazi per evoluzioni e metamorfosi future».

Condividi:



30 gennaio 2014

Alto Artigianato, Design, Giovani designer

[.exnovo](#), [Alessandro Zambelli](#), [Seletti](#), [Stampa 3D](#)

0

Lascia un commento

Nome (obbligatorio)

Indirizzo mail (non sarà pubblicato) (obbligatorio)



Estetico quotidiano, produzione Seletti.



Lampada Bouché, produzione Seletti